

2585.



INNI
e
CANTI
PATRIOTTICI
ITALIANI

P. Culmanelli

10

ALL'ARMI! ○ ○ ○

* * * * * di Gabriele Rossetti

Fratelli, all' armi, all' armi!
La patria ci chiamò:
Con gli eccitanti carmi
Anch' io fra voi verrò.

Nutrito dalle brine
Del bellico sudor,
Mi si rinverde al crine
L' inaridito allor.

Andiam, che Daci e Goti
Farem caderci al piè!
No, fra Spartani e Iloti
Dubbio il trofeo non è.

Che fia quel reo drappello
Ch' or v' osa cimentar?
Fia gregge che 'l macello
Sen vien ad incontrar.

Gelido fia qual ghiaccio
In faccia al nostro ardor;
Chè non ha forza il braccio
Se non gli vien dal cor.

Pei figli della gloria
Nemici a servitù,
La pugna e la vittoria
Diversa mai non fu.

Dei nostri brandi al lampo
L' europa arriderà:
La via che mena al campo
È via d' eternità

È bella ancor la morte
Sul letto dell' onor:
Chi sa cader da forte
È pari al vincitor;

È s' ei rimane oppresso
Campion di libertà,
Del vincitore istesso
Più grande allor si fa.

Quel servo gregge indegno
A che fra noi piombò?
Sappiam con qual disegno
I boschi suoi lasciò.

Ah, che l' udir già parmi
Tra l' Unno ed il Teuton,
Commisto al suon dell' armi
Delle catene il suon!

Trema, servil coorte
Che vendi il sangue ai re;
Le stesse tue ritorte
T' allacceremo al piè.

La mèsse che fiorita
I campi ingombrerà,
Del sangue tuo nutrita
Più grata a noi sarà.

Trema! L' Italia intera
Alto giurar s' udì:
— Di tirannia straniera
Questo è l' estremo dì. —

TRENTO e TRIESTE

*** Inno-Marcia di UMBERTO DEBIASI ***

I.

Dalle vette del Trentino
Alle spiagge di Salvore,
Nuovo grido di dolore
Pien d'angoscia risonò;

Si diffuse via per l'Alpe
E trascorse la marina
Dalla costa dalmatina
Fino a Trento riecheggiò.

Siano infrante le catene
E si vendichi l'offesa;
Ogni cor dell'ora attesa
L'ansia trepido senti.

È passato il tempo triste:
Grande Italia era la schiava;
Della maglia, della clava
Oggi alfine si vesti.

Nella fulgida corona
Brilleranno ancor due stelle:
Sono forse le più belle
Che il gran Dio le destinò.

Su venite, avanti, avanti,
Poderose invitte schiere;
Dispiegate le bandiere:
Troppo tempo s'aspettò!

II.

Ecco l'aquile di Roma
Han ripreso l'alto volo,
Come allor che sovra il suolo
Di Cirene si librâr;

E han drizzati gli ampi vann
Su Trieste, sopra Trento,
Nunziatrici dell'evento
Che i fratelli sospiràr.

Dal naviglio oltrepossente,
Il fragore del cannone
La diana e la canzone.
Suoni alfin di libertà;

E, dall'Alpe al glauco mare
Dove Lissa sta in vedetta,
Sia compiuta la vendetta:
Tutta Italia esulterà.

Nella fulgida corona
Brilleranno ancor due stelle:
Sono forse le più belle
Che il gran Dio le destinò.

Su venite, avanti, avanti,
Poderose, invitte schiere;
Dispiegate le bandiere:
Troppo tempo s'aspettò!

Inno Patriottico Irredento

Per cura di SECCHIERO ERMANNO

Salve d'Italia o simbolo
O risplendente stella,
Salve o bell'astro fulgido
Fra tutte la più bella.

Noi siamo pronti tutti
Con animo tranquillo,
Pronti a sfidar la morte
Pel tricolor vessillo,

Noi marceremo allegri
Con sentimenti puri
Verso Trieste e Trento
Al rullo dei tamburi

I barbari non tentino
Il fronteggiarci è vano

Lo proveranno l'odio
Del popolo italiano.

Le forche bandiremo
O desiata terra,
Sui colli tuoi ergeremo
La tricolor Bandiera.

Verso la libertà
Verso lidi più belli
Stella d'Italia guidaci
fra gl'Itali fratelli

E come a Monte Baldo
Riporterem vittoria;
Sia gloria, sempre avanti,
Viva Casa Savoia.

Il Tricolore Italiano

Canzonetta Patriottica

O vaga giardiniera
Che fai fra tanti fior?
O vaga primavera
Piena d'olezzo e amor:
Ti chiedo in dono un mazzolin
Di Trento sono un cittadin.

Che fior ti devo dare
O mio gentil garzone,
Che a Trento possa portare
D'Italia il bel color?...
Tengo la rosa, rosso è il color
Col giglio posa il verde allor;

Questi son tre colori
Dell'Itala bandiera
Che tu per me scegliesti
O vaga giardiniera,
Pago se a Trento vedessi ognor
Spiegati al vento i tre color.

O vaga farfalletta
Che scherzi nel giardino,
Se un fior mi dai diletta
Ti bacierò il visino;
Pago se a Trento vedessi ogni
Spiegati al vento i tre color.

Inno all' Italia

Sorgi, depressa Italia,
Dalla tua muta tomba
Al suon di questa tromba
Ch' oggi squillar l' udì.

L'armi fidate al popolo
Segnano un nuovo dì.

Ti cingi ancor, o prospera
Regina delle genti;
De' taciti lamenti
La lunga età finì.

L'armi fidate al popolo
Segnano un nuovo dì.

Disse a' suoi figli un principe:
— Quest'armi a voi l'affido. —
E plaudente un grido
Di fondo ai cor partì.

L'armi fidate al popolo
Segnano un nuovo dì.

Sacra falange, il patrio
Suolo guardar v'è dato,
Questo giardin beato
Che il Cielo a noi largì.

L'armi fidate al popolo
Segnano un nuovo dì.

Ma se la terra italica
L'estraneo insulti ardito
Muova il vessillo avito
Che noi fratelli unì.

L'armi fidate al popolo
Segnano un nuovo dì.

Sappia pugnare e vincere
Il cittadin guerriero,
Franga l'orgoglio altero
Di chi sprezzarci ardi.

L'armi fidate al popolo
Segnano un nuovo dì.

L' INNO DI OBERDAN

Le bombe all'Orsini,
Il pugnale alla mano,
A morte l'austriaco sovrano,
E noi vogliamo la libertà.

Morte a Franz,
Viva Oberdan!

Vogliamo formare una lapide
Di pietra garibaldina.
A morte l'austriaca gallina.
E noi vogliamo la libertà!

Morte a Franz,
Viva Oberdan!

Vogliamo spezzare sotto i piedi
L'odiata austriaca catena.
A morte gli Asburgo Lorena.
E noi vogliamo la libertà.

Morte a Franz,
Viva Oberdan!

Canto per Trento e Trieste ⁽¹⁾

Parole e Musica di **FERDINANDO AGNOLETTI.**

Si batterà la carica sull' Alpi,
su, coi cannoni! - su con le mani!
Le baionette nelle schiene ai cani
le planteremo - senza pietà.

Gioia bella - vo lontano,
dammi la mano - dimmi l'addio.
Se ti nasce - un figlio mio
Trento e Trieste - menalo a baciare.

Faremo la battuta della lepre,
lepri tedesche - lepri mangiare.
Vendicheremo per terra e per mare
il Cappellini - ed Oberdan.

Gioia bella - vo lontano,
ralleva i fiori - per la mia fossa.
Sangue latino - chiama a riscossa,
Trento e Trieste - chiama a libertà.

Luigi di Savoia ha pronti i fuochi,
pieghiam le tende - tagliamo i cavi,
I marinai son tutti sulle navi,
l'Alpi ci aspettano - e il nostro mar.

Gioia bella - se tu m'ami
dona all'Italia - questo amore;
nel sorriso - e nel dolore
Trento e Trieste - ti benedirà.

(1) Editto dalla Libreria de La "VOCE", per banda e pianoforte L. 0,30

In cima di quell'Alpi c'è la neve
rossa di sangue - sangue italiano.
O'è l'Austria che la tinge mano a mano,
ma la vendetta - non tarderà.

Gioia bella - asciuga il pianto,
sono d'Italia - soldato anch'io;
se ti nasce - un figlio mio
Trento e Trieste, lo devi battezzar.

E gli dirai come morì suo padre
faccia al nemico - bandiera al vento.
E gli dirai dove morì contento
Trento e Trieste - per salutar.

Gioia bella - se tu m'ami
ma più l'Italia - tu devi amare,
l'Alpi nostre - il nostro mare
Trento e Trieste - la libertà.

Col capestro d'Oberdan

Col capestro d'Oberdan
Strozzèrem l'imperatore,
O Trieste del mio core,
Ti verremo a liberar!

Sulle balze del Trentino
Pianteremo il Tricolore
O Trieste del mio core,
Ti verremo a liberar!

Morte al tedesco
Giuseppe Francesco,
Evviva Garibaldi,
Vogliamo la libertà.

Inno dell'Albero della Libertà

Or ch' innalzato è l' albero
S'abbassano i tiranni;
Dai suoi superbi scanni
Scende la nobiltà.

Un dolce amor di patria
S' accenda in questi lidi;
Formiam comuni i gridi;
Viva la libertà!

L' indegno aristocratico
Non osi alzar la testa:
Se l' alza, allora la festa
Tragica si farà.

Un dolce amor di patria
S' accenda in questi lidi;
Formiam comuni i gridi;
Viva la libertà!

Già reso uguale e libero
Ma suddito alla legge,
È il popolo che regge:
Sovrano ei sol sarà.

Un dolce amor di patria
S' accenda in questi lidi;
Formiam comuni i gridi;
Viva la libertà!

Sul torbido Danubio
Penda l' austriaca spada;
Nell' Italia contrada
Mai più lampeggerà.

Un dolce amor di patria
S' accenda in questi lidi;
Formiam comuni i gridi;
Viva la libertà.

Bella Italia, amate sponde

di Vincenzo Monti

Bella Italia, amate sponde,
Pur vi torno a riveder!
Trema in petto e si confonde
L' alma oppressa dal piacer.

Tua bellezza, che di pianti
Fonte amara ognor ti fu,
Di stranieri e crudi amanti
T' aveva posta in servitù.

Ma bugiarda e malsicura
La speranza fia de' re:
Il giardino di natura
No, pei barbari non è.

DIO E POPOLO

Inno di GOFFREDO MAMELI

Come narran sugli Apostoli,
Forse in fiamma sulla testa
Dio discese dell'Italia...
Forse è ciò; ma anch'è una festa.
Nelle feste che fa il Popolo
Egli accende monti e piani;
Come bocche di vulcani,
Egli accende le città.

Poi se il Popolo si desta,
Dio combatte alla sua testa,
La sua folgore gli dà.

Uno scherzo ora fa il popolo;
A una festa ei si convita,
Ma se è il popolo che è l'ospite,
Guai a lui ch'ei non invita!
Grande è sempre quel ch'egli opera;
Or saluta una memoria,
Ma prepara una vittoria;
E vi dico in verità

Che se il Popolo si desta
Dio combatte alla sua testa,
La sua folgore gli dà.

Nol credete? Ecco la storia:
All'incirca son cent'anni
Che scendevano su Genova,
L'armi in spalla, gli Alemanni;
Quei che contano gli eserciti
Disser: l'Austria è troppo forte
E gli aprirono le porte.
Questa vil genia non sa

Che se il Popolo si desta
Dio combatte alla sua testa,
La sua folgore gli dà.

Un fanciullo gettò un ciottolo
Parve un ciottolo incantato,
Chè le case vomitarono
Sassi e fiamme da ogni lato.
Perchè quando sorge il Popolo
Sovra i ceppi e i re distrutti,
Come il vento sovra i flutti
Passeggiare Iddio lo fa.

Quando il Popolo si desta
Dio combatte alla sua testa,
La sua folgore gli dà.

Quei che contano gli eserciti
Vi son oggi come allora:
Se crediamo alle lor ciancie
Aprirem le porte ancora.
Confidiamo in Dio, nel Popolo;
I satelliti dei forti
Non si contano che morti.
E vi dico in verità

Che se il Popolo si desta
Dio combatte alla sua testa
La sua folgore gli dà.

SORGI! CHE TARDI ANCORA?

di GABRIELE ROSSETTI

Sorgi! Che tardi ancora?

Tu dormi, Italia? Ah no!

Di libertà l'aurora

Sui colli tuoi spuntò.

Sorgi; e raffrena il corso

D'esercito invasor,

Che porta i segni al dorso

Del gallico valor!

Ah, su quel dorso indegno,

Curvato a servitù

Imprima un qualche segno

Pur l'itala virtù!

E soffrirai che armati

Rechin più ceppi a te

Que' sudditi scettrati

Che ti miravi al piè?

Come il valor degli avi

Poni in oblio così?

O schiava de' tuoi schiavi,

Fosti regina un dì.

Snuda l'acciar da forte,

Recingi l'elmo al crin,

Sorgi: tra vita e morte

Qui pende il tuo destin!

Aperta è già la strada

Al nuovo tuo valor:

Se impugnerai la spada,

Sarai regina ancor.

È giunto il tempo ormai

D'uscir di servitù,

E se sfuggir tel fai

Non tornerà mai più.

Inno di Trento

di ANTONIO STEFANELLI

Viva Trento! L'inno esulti
L'inno frema, l'inno voli,
E il patrio amor sussulti
Nella voce de' figlioli.

Voli dolce il grido a' venti
Nell'italica favella;
Mi risuoni ne' cimenti
Come rombo di procella.

Viva Trento! Dalle vette
Che dal sol cinge la gloria
Vibra l'eco alta e promette
Alle spemi la vittoria.

La promessa pia discende
Lungo l'Adige, s'effonde
Alle valli, il ciel risplende,
Tutte esultano le sponde

Inno di Goffredo Mameli

Fratelli d'Italia

L'Italia s'è desta;
Dell'elmo di Scipio
S'è cinta la testa,
Dov'è la vittoria?...
Le porga la chioma,
Chè schiava di Roma
Iddio la creò;

Stringiamci a coorte!
Siam pronti alla morte;
Italia chiamò!

Noi siamo da secoli

Calpesti, derisi,
Perchè non siam popolo,
Perchè siam divisi:
Raccolgaci un'unica
Bandiera, una speme
Di fonderci insieme
Già l'ora sonò.

Stringiamci a coorte!
Siam pronti alla morte;
Italia chiamò.

Uniamoci, uniamoci;

L'unione e l'amore
Rivelano ai popoli
Le vie del Signore,
Giuriamo far libero
Il suolo natio,
Uniti, per Dio,
Chi vincer ci può?
Stringiamci a coorte!
Siam pronti alla morte;
Italia chiamò.

Dall'Alpi a Sicilia,

Ovunque è Legnano,
Ogni uom di Ferruccio
Ha il core, e la mano;
I bimbi d'Italia
Si chiaman Balilla,
Il suon d'ogni squilla
I vespri suonò.

Stringiamci a coorte!
Siam pronti alla morte;
Italia chiamò.

Son giunchi che piegano

Le spade vendute;
Già l'Aquila d'Austria
Le penne ha perdute.
Il sangue d'Italia
E il sangue polacco
Bevè col Cosacco,
Ma il cor le bruciò.

Stringiamci a coorte!
Siam pronti alla morte,
Italia chiamò.

Evviva l'Italia!

Dal sonno s'è desta, ecc.

TERRA IRREDENTA

Musica di A. VAGNETTI. - Versi di G. FORNARI.



INNO PATRIOTTICO

Dai gioghi dell'Alpi
alle balze di Trento,
laddove d'Italia
l'Amor non è spento,
la voce dei nostri
fratelli ci chiama,
si snudi la lama,
si corra laggiù.

La nostra falange
divampi, ruini,
rendiamo alla Patria
i veri confini;
« Venite o fratelli! »
echeggia ogni speco,
risuona nell'eco:
Fratelli siam quà!

Via dunque stranieri
sgombrate il suol nostro;
di Cesare l'Aquila
aguzza il suo rostro.
Sgombrate il suol nostro,
via dunque, stranieri!
Di barbari Italia
nutrice non è!

Contrade d'Europa
già in armi cozzanti,
l'amore di Patria
fa tutti giganti;
del ferro e del fuoco
soltanto il diritto;
è più che sconfitto
chi pavido stà.

Udite di gloria
fatidico squillo?
Su Pola e Trieste
si pianti il vessillo!
E rese al bel suolo
le terre irredente,
di pace fulgente
s'irraggi ogni cor.

Via dunque stranieri
sgombrate il suol nostro;
di Cesare l'Aquila
aguzza il suo rostro.
Sgombrate il suol nostro,
via dunque, stranieri!
Di barbari Italia
nutrice non è!

Proprietà riservata dell'Autore.

LA CAMICIA ROSSA

Quando la tromba suonava all'armi
Con Garibaldi corsi arruolarmi
La man mi strinse con forte scossa
E mi diè questa camicia rossa.

E dall'istante che ti indossai
Le braccia d'oro ti ricamai,
Quando a Milazzo passai sergente,
Camicia Rossa, camicia ardente.

Porti l'impronta di mia ferita,
Sei tutta lacera, tutta scucita;
Per questo appunto mi sei più cara,
Camicia rossa, camicia rara.

Tu sei l'emblema dell'ardimento,
Il tuo colore mette spavento:
Fra poco uniti andremo a Roma,
Camicia rossa, camicia indoma.

Fida compagna del mio valore,
S'io ti contemplo mi batte il cuore;

Par che tu intenda la mia favella,
Camicia rossa, camicia bella.

Là sul Volturno di te vestito,
Quando sul campo cadai ferito,
Eri la stessa che allor vestia,
Camicia rossa, camicia mia.

Con te sul petto farò la guerra
Ai prepotenti di questa terra,
Mentre l'Italia d'eroi si vanta,
Camicia rossa, camicia santa!

Quando all'appello di Garibaldi
Un dì coi mille prodi e baldi
Daremo insieme fuoco alla mina,
Camicia rossa garibaldina.

Se dai tedeschi nei fieri scontri
Vien chela morte da prode incontri,
Chi sa qual sorte sarà serbata
Camicia rossa, camicia amata!



Ora tu posi come una mesta
Che attende il giorno della sua festa;
Ed io coll'alma trista, commossa
Ti guardo e lacrimo, camicia rossa!

Nei lidi siculi la prima volta,
Giovine altero, io t'ebbi accolta;
E nel nomarti la sposa mia,
Seguimmo insieme la stessa via.

Oh! allor non eri, quale tu siei,
L'umile veste dei giorni miei!...
Eri l'insegna della riscossa,
O disprezzata camicia rossa!

Eri di tanta gloria beata,
Che da due mondi fosti desiata,
E l'Anglo e l'Unghero scesero in campo
Del tuo divino folgore al lampo.

Fino le imbelli fanciulle ornarsi
Di te si piacquero, e innamorarsi,
Nè da quei cori giammai rimossa
Fu la tua immagin, camicia rossa.

E come un voto di casta fede,
Che amor d'Italia solo concede,
Nella parete d'ogni umil tetto
Pendesti all'ara d'un santo affetto.

Tradita, fosti più grande — e Pisa
Luce ha più bella con te divisa...
Oh! quella guerra che t'hanno mossa
T'ha sublimato, camicia rossa.

Nella tua fiera melanconia,
Tu mi rammenti Venezia mia;
Nella tua vita, vinta non doma,
Sembri ripetere: «O morte, o Roma!»

Oh! vieni, vieni col sol d'aprile:
Impari il mondo che non siei vile
Roma e Venezia! Poi nella fossa
Scendiamo insieme camicia rossa

Camicia rossa, camicia indoma,
Sembri ripetere: «O morte, o Roma!»
Sì, ripetiamo con voce forte,
Con Garibaldi: «O Roma, o morte!»

Marcia - Inno dei Volontari Italiani

Non senti nel cuore
salir nuova fiamma?
l'Italia si desta
a nuovi destini!

Non senti da lungi
chiamarti una voce?
Trieste ci chiama
fratelli corriam!

Che forse dei grandi
che un giorno perìro
non senti il richiamo?
dobbiamo partir!

Ah l'opra dei grandi
corriamo a compir!

Gloria e onor
a Te bella madre nostra!
Fiori ancor
sul Tuo crin posar vogliamo,
noi partiam
per Te grande riveder
accresciuta dei Tuoi figli
ricondotti al Tuo poter!

Ah Italia colui
che in Te non si desta,
che in Te non rivive,
che Te più non sente,
che il sangue, la vita
non corre a versar,
no, Italia, colui
Tuo figlio non è!

Non senti dai marmi
levarsi una voce
che grida solenne
dovete partir?

Ah l'opra dei padri
corriamo a compir!

Gloria e onor
a Te bella madre nostra!
Fiori ancor
sul Tuo crin posar vogliamo,
noi partiam
per Te grande riveder
accresciuta dei Tuoi figli
ricondotti al Tuo poter!

Corriamo, corriamo
la Patria ci chiama,
da lungi i fratelli
ci stendon le braccia,
di Trento e Trieste
corriamo ai lamenti
fratelli d'Italia,
fratelli corriam!

Su dunque! nel sangue
s'è desto il sopito
ribelle pensiero
del giogo straniero,

avanti: i fratelli
corriamo a salvar!

Gloria e onor
a Te bella madre nostra!
Fiori ancor
sul Tuo crin posar vogliamo,
noi partiam
per Te grande riveder
accresciuta dei tuoi figli
ricondotti al Tuo poter!



INNO

DI

Garibaldi



Si scopran le tombe, si levano i morti,
I martiri nostri son tutti risorti;
Le spade nel pugno, gli allori alle chiome,
La fiamma ed il nome — d'Italia nel cor.
Veniamo! veniamo! Su, o giovani schiere
Su al vento per tutto le nostre bandiere;
Su tutti col ferro, su tutti col fuoco,
Su tutti col fuoco — d'Italia nel cor.

Va' fuori d'Italia, va' fuori ch'è l'ora,
Va' fuori d'Italia, va' fuori o stranier.
La terra dei fiori, dei suoni e dei carmi,
Ritorni qual'era la terra dell'armi,
Di cento catene ci avvinser la mano,
Ma ancor di Legnano sa il ferro brandir.
Bastone tedesco l'Italia non doma,
Non crescono al gioco le stirpi di Roma;
Più Italia non vuole stranieri e tiranni
Già troppi son gli anni che dura il servir.
Va' fuori d'Italia, ecc.

Le case d'Italia son fatte per noi;
E là sul Danubio la casa de' tuoi.
Tu i campi ci guasti, tu il pane c'involi;
I nostri figliuoli — per noi li vogliam.
Son l'Alpi e i due mari d'Italia i confini,
Sul carro di fuoco rompiam gli Appennini
Distrutto ogni segno di vecchia frontiera,
La nostra bandiera per tutto innalziam.

Va' fuori d'Italia, ecc.

Sien mute le lingue, sien pronte le braccia;
Soltanto al nemico volgiamo la faccia,
E tosto oltre i monti n'andrà lo straniero,
Se tutta un pensiero — l'Italia sarà.
Non basta il trionfo di barbare spoglie,
Si chiudan ai ladri d'Italia le soglie;
Le genti d'Italia son tutte una sola,
Son tutte una sola — le cento città.

Va' fuori d'Italia, ecc.

Se ancora dall'Alpi tentasser gli spaldi,
Il grido d'ALLARMI darà Garibaldi:
E s'arma allo squillo che vien da Caprera
Dei mille la schiera — che l'Etna assaltò.
E dietro la rossa vanguardia dei bravi,
Si muovon d'Italia le tende e le navi,
Già ratto sull'orma del fido guerriero
L'ardente destriero — Vittorio spronò;

Va' fuori d'Italia, ecc.

Per sempre, è caduto degli empi l'orgoglio,
A dir « viva Italia » va il Re in Campidoglio
La Senna e il Tamigi saluta ed onora
L'antica signora — che torna a regnar
Contenta del regno fra l'isole e i monti,
Soltanto ai tiranni minaccia le fronti:
Dovunque le genti percuoti un tiranno,
Suoi figli usciranno per terra e per mar

Va' fuori d'Italia, ecc.

IL CANTO DI GUERRA

DI IPPOLITO PEDERZOLLI.

Bello di luce eolica,
Sole d'Italia, splendi!
Coll'armonia del folgore
Ira di Dio discendi!
Vendicator dei secoli
Balza, o guerrier, sul campo;
Della tua spada al lampo,
La maledetta Gerico
Fra poco crollerà.

Itali all'armi! In luride
Catene risospinta,
Langue l'adriaca amazzone
Nel suo squallor discinta.
Fisso lo sguardo al Brennero,
Stretto l'acciar del forte,
Alla tenzon di morte
Baldo d'orgoglio indomito
Vola d'Ausonia il fior.

Sopra il caval d'Arminio
Ora uno spettro è assiso:
Sotto il tallon degl'itali
Sia quello spettro anciso.
L'insanguinato Eridano
Del suo valor favelli,
Dagli spezzati avelli
Sorgan placati i martiri
Delle trascorse età.

L'ora è suonata: echeggiano
Percossi e monti e valli,
Fra l'infuocata polvere
Nitriscono i cavalli:
Rugge lo sdegno italico
Dall'Alpi a Spartivento,
Fremon Trieste e Trento,
I drappi all'aura ondeggiano
Esulta il tricolor.

Guerra! Di guerra orribile
Risuoni ovunque il grido!
Fissi nel Sol com'aquila,
Vôlti all'adriaco lido,
Colla virtù di Spartaco
Di Bruto collo sdegno,
Diamo ad Europa un pegno
Che l'italo sa vincere,
Percuotere o morir?

Pilade Salvestrini - Editore responsabile.

Firenze - Stabilimento Tipo-Litografico E. DUCCI, Via Pilastri 32.

ATT 25

Stabilimento Tipo-Litografico

— a Forza Motrice Elettrica —

E. DUCCI

Firenze, Via dei Pilastri, 32

Telefono 15-68

Fornitore del Comune di Firenze, del Distretto Militare
della Manifattura dei Tabacchi

e di altre Pubbliche e Private Amministrazioni

Nel detto Stabilimento si eseguisce qualsiasi lavoro, come : Opere, Giornali illustrati, Cartoline illustrate, Cartelli murali, Moduli per Amministrazioni di qualsiasi genere, Memorie legali, Fatture, Memorandum, Partecipazioni di Nozze, Biglietti commerciali, Carte da visita, Etichette, Turafiaschi, ecc.

Deposito di Richieste Ferroviarie

a prezzi mitissimi

PILADE SALVESTRINI - Editore.

LM 1506041
RML0187893